



Cultura

# Libri

## Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana la freelance norvegese **Eva-Kristin Urestad Pedersen**.

### Umberto Pasti Arabesco

Bompiani, 224 pagine,  
18 euro

●●●●●  
È possibile conservare un mondo se ne preserviamo gli oggetti? Probabilmente no, ma quegli oggetti sono comunque simboli della cultura alla quale appartenevano, la cultura che li ha prodotti, in qualche modo lo spirito di quella cultura. *Arabesco* parla di una raccolta di oggetti molto particolare che fa ricordare - oppure sognare - una cultura molto particolare che si è sviluppata tra la Spagna e il Nordafrica, tra le culture islamiche e quella iberica, mischiata in alcune città con un tocco della belle époque europea, ormai decadente. Era un mondo di misteri e segreti, di angoli bui ma attraenti. Tra Granada, Siviglia e Cordoba in Spagna, Marrakech e, ovviamente, Tangeri in Marocco, è un mondo che ormai viene custodito in oggetti sì, ma anche profumi, musiche e colori. Leggendo *Arabesco*, quei profumi e colori riprendono vita e portano il lettore alle loro origini. È un romanzo diverso. Non lineare, pieno di personaggi che a volte sono difficili da distinguere, da tenere separati. Potremmo dire quasi confuso. Comunque confonde. Più che una storia o una trama, racconta un'atmosfera ormai (quasi) sparita, un mondo che abbiamo (quasi) perduto nella nostra corsa continua in nome dello sviluppo. ◆

## Belgio

### Ebbrezza da petrolio

Nell'esordio di Rachel M. Cholz, *Pipeline*, il cuore dell'Europa diventa il paesaggio di un'avventura dal sapore apocalittico

Per tastare il polso della letteratura femminile francofona è d'obbligo una sortita in Belgio per apprezzare la cadenza violenta, il rimbombo sordo, i ritmi irregolari che caratterizzano i libri di Caroline de Mulder, Charlotte Bourlard e dell'ultima arrivata, Rachel M. Cholz. Nata nel 1991, videomaker e scenografa attiva tra Svizzera e Belgio, si è presentata sulla scena letteraria senza preavviso con il romanzo *Pipeline*, un oleodotto dove scorre non solo preziosissimo petrolio, ma anche sangue, sudore e lacrime dell'anonima protagonista. Nel giro di pochi

SIMONSKAPAR (GETTY)



giorni, in Europa, il prezzo del carburante schizza verso l'alto. Le automobili e soprattutto le autocisterne diventano casseforti semoventi. La protagonista e la sua compagna Alix trovano una condotta e cominciano a rubare e a trafficare nafta. Le cose non fileranno li-

sce, aspettatevi tradimenti e disgrazie, come nel finale di *Vite vendute* di Georges Arnaud (qualcuno ricorderà almeno il film di Henri-Georges Clouzot del 1953) di cui *Pipeline* si può considerare un remake urbano, punk e dissennato. **Le Monde**

## Il libro Nadeesha Uyangoda Sulle strade di Roma

Janek Gorczyca  
Storia di mia vita

*Sellerio*, 152 pagine, 15 euro  
Tempo fa mia madre mi ha confessato di aver cominciato a scrivere la sera: "Cose che mi sono successe, storia di mia vita". Ho provato a immaginare la lingua di quella sorta di diario. Probabilmente somiglia all'italiano con cui Janek Gorczyca racconta le cronache della sua esistenza a Roma. L'autore è un polacco che vive da trent'anni nella capitale, senza documenti, senza casa né lavoro fisso. In que-

sto libro riversa la sua vita, un tutt'uno con le strade della città, gli abitanti con cui coltiva rapporti, le dinamiche che lo portano ora a soccombere, ora a sopravvivere. Di questo esordio mi ha colpito la distanza da ogni altro esempio della cosiddetta letteratura della migrazione in Italia, da *Io, venditore di elefanti* di Pap Khouma, scritto con Oreste Pivetta, a *Immigrato* di Salah Methnani e Mario Fortunato. Qui il valore di testimonianza dello scrittore non è mediata. L'italiano di Gorczyca riesce a

dare alla lingua e alla vita che narra una dignità, quello spazio di autorevolezza che mi sembra siano riuscite a conquistarsi le lingue creole. Un registro asciutto, senza filtri anche nel modo diretto e disarmante con cui racconta, affranca *Storia di mia vita* dall'idea dell'autobiografia come registratore di una sola storia, e lo proietta su un piano collettivo, che coinvolge quanti condividono un marciapiede, la povertà, la precarietà della vita di strada che "non concede sconti". ◆



I consigli della redazione

**Andrea Cardoni**  
**Tutto quello che non doveva succedere**  
Fandango Libri

**Teju Cole**  
**Tremore**  
Einaudi

**Julio Cortázar**  
**Libro di Manuel Sur**

Il romanzo

Una grande riscoperta

**Gabriele Tergit**  
**Berlino, addio**  
Einaudi, 760 pagine,  
23 euro

Si sono messi cappotti pesanti, scarpe e sovrascarpe e sono usciti nel gelo terribile, scrive Gabriele Tergit (1894-1982) e poi sottolinea un'incredibile coincidenza: "Non sapevano che quello stesso 7 gennaio del 1929 in una birreria un uomo avrebbe detto a chi era lì: 'Farete visita a un ebreo? Vostra sorella magari è sposata con uno dei nostri nemici giurati?'". Quell'uomo era Joseph Goebbels, che parlava in un locale non lontano dalla festa di compleanno degli Stern, una buona famiglia ebrea. In *Berlino, addio*, il grande romanzo che scrisse in esilio nel Regno Unito, Gabriele Tergit cattura le condizioni sociopolitiche della Germania tra gli anni novanta dell'ottocento e e gli anni cinquanta del novecento. Ed è merito della casa editrice Schöffling-Verlag se questo romanzo sbalorditivo, che avrebbe potuto essere pubblicato nel 1956, viene alla luce adesso. Finalmente questa brillante giornalista berlinese, che diventò famosa negli anni trenta anche come romanziera, ha lo spazio che merita nella letteratura tedesca. In *Berlino, addio* Tergit combina temi e stili di scrittura e punta il dito sulle ferite della sua epoca: il crescente antisemitismo dopo la prima guerra mondiale, la sofferenza degli ebrei e la loro espulsione. Tergit ricorda un intero periodo della sua vita attraverso la distanza degli anni passati ma soprattutto attra-



INTERFOTO (ALAMY)

Gabriele Tergit

verso la lontananza dell'esilio. C'è la Berlino ebraica dell'est e l'invest più ricco degli Stern, i Mayer e i Jacoby: tutte le dinamiche sociali di allora si riflettono nei dialoghi e nelle vicende dei vari personaggi. Tergit fu costretta a lasciare la Germania: fino al 1933 aveva scritto coraggiosamente delle malversazioni dei nazisti come cronista giudiziaria, era decisa a rimanere finché un giorno capi che ne andava della sua vita. Quello che ha reso così travagliata la storia di questo romanzo è che nel Regno Unito, dove si era rifugiata, non esistevano case editrici che pubblicassero la letteratura dei tedeschi in esilio, come per esempio accadeva nei Paesi Bassi o in Svezia. Die Zeitung, l'unico giornale indipendente in lingua tedesca, faceva scrivere solo uomini, con l'eccezione di Erika Mann, figlia di Thomas. Solo oggi, finalmente, possiamo leggere il grande libro di Gabriele Tergit, scritto dalla prospettiva di un'esiliata. **Bernadette Conrad, Berliner Zeitung**

**Mathieu Belezi**  
**Attaccare la terra e il sole**  
Feltrinelli, 144 pagine,  
16 euro

Questo piccolo ma brillante romanzo, vincitore del Prix du livre inter 2023, racconta la conquista dell'Algeria. È un testo breve in cui ogni parola sembra attentamente soppesata. Fin dalle prime pagine siamo colpiti dalla lingua asciutta e poetica di Mathieu Belezi, scrittore francese che vive in Italia. *Attaccare la terra e il sole* descrive la vita quotidiana di Stéphanie, una colona giunta in Algeria negli anni quaranta con il marito, i figli e i cognati. Non c'è nessuna ideologia in questa donna, si accontenta di seguire l'invito delle autorità francesi che promettono una terra vergine da sfruttare. Ma le speranze presto vengono deluse: quel paradiso che il governo gli ha promesso è lontanissimo e loro si trovano ammassati in tende militari in un buco sperduto che l'esercito ha il coraggio di chiamare una colonia agricola. La delusione sarà ancora peggiore per un soldato francese che è l'altro personaggio centrale del romanzo. Lui crede di essere stato spedito laggiù per partecipare alla "pacificazione" del paese. Così i suoi superiori gli avevano descritto l'operazione (evidentemente Vladimir Putin non si è inventato nulla). In realtà assisterà alle più efferate atrocità e vi prenderà parte in una sorta di ebbrezza di violenza. Il suo editore paragona Mathieu Belezi a William Faulkner e si capisce perché: in questo romanzo sentiamo il fango, la miseria e l'ignoranza di un mondo capace di infliggere tormenti di questo tipo. **Alexandra Schwartzbrod, Libération**

**Aslak Nore**  
**Il cimitero del mare**  
Marsilio, 544 pagine, 21 euro

I mari che circondano la Norvegia sono ricchi di storia, attraversati da rotte fondamentali per i commerci che nascondono molti segreti. *Il cimitero del mare* di Aslak Nore parte da una storia vera, l'affondamento di una nave passeggeri, per addentrarsi nella descrizione di un conflitto familiare e di quella ferita ancora aperta che è stata l'occupazione nazista della Norvegia durante la seconda guerra mondiale. Nella realtà la Prinsesse Ragnhild affondò nel 1940 al largo della costa settentrionale della Norvegia portandosi dietro 78 persone. L'incidente fu attribuito all'esplosione di una mina ma nel romanzo la questione rimane molto aperta. In queste pagine c'è molto di più del racconto di un Titanic norvegese. Aslak Nore intreccia la storia della guerra con il dramma di una ricca famiglia spaccata dopo la morte della matriarca Vera Lind. La donna dice di aver lasciato un manoscritto, *Il cimitero del mare*, in cui ci sono verità molto scomode che potrebbero mandare in rovina la famiglia. La corsa per trovare frammenti di questo libro disperso s'intreccia con storie di guerra in Kurdistan e Afghanistan, affari dei servizi segreti norvegesi e traumatici ricordi dell'occupazione nazista. In parte saga familiare e in parte storia di spionaggio, *Il cimitero del mare* è un libro ambizioso che cresce lentamente. E vale la pena di lasciarsi prendere perché solo quando questo romanzo nel romanzo si sviluppa pienamente e leggiamo le pagine di Vera Lind la tensione cresce davvero. **Glen Pearce, Nordic Watchlist**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

Cultura

# Libri

**S.A. Cosby**

**Il sangue dei peccatori**

Rizzoli, 396 pagine, 19 euro

●●●●●  
Titus Crown è un ex agente dell'Fbi che trova lavoro come sceriffo in una comunità rurale della Virginia. È nero. L'azione comincia con l'allarme per una sparatoria alla Jefferson Davis high school. Lo sceriffo raduna i suoi agenti, bianchi e neri, sperando che l'assaltatore non abbia un AR-15 o un AK-47, una di quelle armi "progettate per portare la morte a mucchi, come un contadino che lancia i suoi semi". Invece di un massacro trovano una sola vittima, l'amatissimo insegnante di geografia, il signor Spearman. Bianco. L'assaltatore, Latrell McDonald, viene ucciso dagli agenti di Titus quando si rifiuta di gettare l'arma al grido di: "Sono diventato io la morte!". Quando Titus riesce ad avere il telefono dell'insegnante ci trova immagini di sevizie e omicidi. Le vittime sono tutti bambini e

tutti neri. Latrell e Spearman erano parte di un terzetto di serial killer e il terzo assassino è ancora libero. Il lavoro di Titus è cercarlo in una comunità del sud che Cosby descrive come "una terra di nessuno tra gente che credeva in lui, gente che lo odiava per il colore della sua pelle e gente che lo credeva un traditore della sua stessa razza". Quello che rende speciale questo thriller, quello che gli dà vero spessore e profondità è la descrizione della vita di provincia e delle interazioni, spesso violente, tra bianchi e neri.

**Stephen King,**  
**The New York Times**

**Leif Enger**  
**Virgil Wander**

Fazi, 384 pagine, 19 euro

●●●●●  
Virgil Wander si svolge a Greenstone, Minnesota, un luogo agonizzante, cristallizzato nell'ambra della sua stessa nostalgia. Bob Dylan una volta è stato qui, quando forò due

gomme e trovò un pezzo di vetro nel suo hamburger. Ci scrisse una canzone sopra ma nessuno sa esattamente quale. Oggi Greenstone ha talmente bisogno di un rilancio che si è inventata un festival chiamato *Hard luck days*. Questo particolare tipo di feroce autoironia è l'unica merce che la cittadina riesce a fabbricare ed è anche la specialità del narratore, Virgil Wander, il gestore del cinema locale. Lui è un uomo malinconico del *midwest* e si descrive come uno "che vola a media altezza e aspira vagamente alla decenza". Un giorno Virgil perde il controllo della sua auto e finisce in un lago ghiacciato. Si risveglia in ospedale "con un leggero trauma cerebrale" che gli danneggia la memoria e la parola. Gli viene detto di prendersela con calma e così fa anche il romanzo, mentre il protagonista cerca di riscoprire se stesso in queste pagine calde e un po' nebulose. **Ron Charles,**  
**The Washington Post**

## Austria e Svizzera



**Dana Grigorcea**

**Das Gewicht eines Vogels beim Fliegen**

Penguin Verlag

Una scrittrice va in Liguria per raccontare la storia di una misteriosa statuetta e del suo creatore. Dana Grigorcea è nata nel 1979 a Bucarest e vive da molti anni a Zurigo.

**Elias Hirschl**

**Content**

Paul Zsolnay Verlag

Satira surreale e postmoderna dei social network. La protagonista compila liste in una *content farm* e vive in una ex regione mineraria geologicamente instabile. Elias Hirschl è nato a Vienna nel 1994.

**Valerie Fritsch**

**Zitronen**

Suhrkamp Verlag

August Drach cresce in un villaggio remoto dove tutti si conoscono. I suoi primi anni sono segnati dalla violenza del padre, che mostra affetto solo verso i cani. La madre sembra incapace di difenderlo. Improvvisamente il padre scompare. Valerie Fritsch è nata a Graz nel 1989.

**Nadine Olonetzky**

**Wo geht das Licht hin, wenn der Tag vergangen ist**

S. Fischer Verlag

Storia della persecuzione della famiglia dell'autrice durante il nazismo. Nadine Olonetzky è nata a Zurigo nel 1962.

**Maria Sepa**

usalibri.blogspot.com

## Non fiction Giuliano Milani

# Rovesciare i discorsi su Gaza



**Enzo Traverso**

**Gaza davanti alla storia**

Laterza, 104 pagine, 12 euro

Enzo Traverso è uno storico formatosi tra l'Italia e la Francia che oggi insegna a Cornell, negli Stati Uniti. Ha scritto sulla violenza nella prima metà del novecento, sui totalitarismi, sull'antisemitismo. Nel 2013, proseguendo una riflessione cominciata con le sue prime ricerche, ha pubblicato in Italia e in Francia *La fine della modernità ebraica. Dalla critica al potere* (Feltrinelli 2013) poi tradotto anche in in-

glese, in cui raccontava com'era cambiato l'atteggiamento dell'Europa verso gli ebrei da prima a dopo l'ultima guerra mondiale: la loro trasformazione da minoranza disprezzata a minoranza protetta, mediante quella che definiva "la memoria civile dell'Olocausto". In questo pamphlet accorato, nato come articolo per il quotidiano il manifesto, riflette su ciò che sta avvenendo a Gaza e sul modo in cui viene raccontato in occidente. Rivendicando la possibilità di qualificarlo come genocidio,

segnala il rovesciamento di ruoli tra vittime ed esecutori, la modalità "orientalista" con cui sono qualificate diversamente le violenze di Hamas e quelle dell'esercito israeliano, la diffusione di notizie false, confusioni terminologiche e malintesi (rivelatrice la sua pagina sullo slogan "Dal fiume al mare" nelle manifestazioni). Finisce così per segnalare il rischio che l'appoggio incondizionato a Israele comprometta il valore della memoria della Shoah, con gravi conseguenze per tutti. ♦

## Cultura

# Libri

## Ragazzi

### Avventura estiva

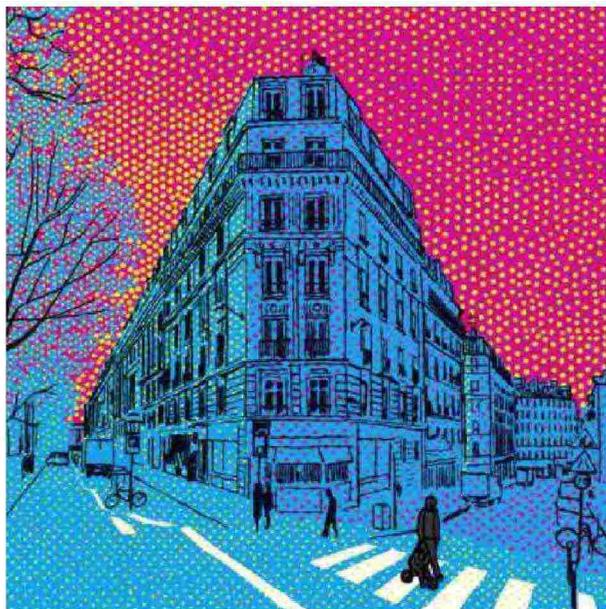
#### Luize Pastore

##### Jėkabs e i cani di Riga

Emons edizioni, 190 pagine, 14 euro

In estate è bello leggere storie d'avventura. E *Jėkabs e i cani di Riga* ha proprio il profumo dell'estate. Ha il grande pregio di trasportarci a est, a Riga, una città giovane, imprevedibile, dove le leggende locali si mischiano con l'adrenalina che ogni ragazza cerca. La leggenda è una leggenda d'acqua e anche di parole: non si deve pronunciare la frase "Riga è pronta", perché chiunque la dirà potrà portare catastrofe sulla città. Così nessuno la dice. Nessuno si azzarda. Ma ecco arrivare Jėkabs, che è un tipo sveglio, pronto a ogni birichinata, a ogni esplosione di gioia e dolore. Lui vorrebbe che una cometa si abbattesse sulla città o appunto che le acque della Daugava, il fiume che la attraversa prima di gettarsi nel Baltico, facessero naufragare ogni cosa. Jėkabs non è cattivo, ma si annoia. E vorrebbe vedere qualcosa di diverso sul fiume: navi d'oro e d'argento, creature bellissime e sogni luminosi. Quindi pronuncia la famosa frase e viene spedito dall'altra parte della città, dove, paradossalmente, troverà un tesoro. Anzi più di uno: una muta di cani con cui vivrà le cose più belle e stupefacenti, per un'estate indimenticabile. Un libro che vincerà la noia di chiunque e lo farà con una lingua bellissima e spumeggiante.

**Igiaba Scego**



## Fumetti

### Proust della povertà

#### Giacomo Nanni

##### Un giorno, la sera

Rulez, 96 pagine, 20 euro

Cosa c'entra la ricerca poetico-concettuale di un autore come Giacomo Nanni con il grande disagio sociale che in Francia è sfociato nel movimento dei gilet gialli? Con *La vera storia di Lara Canepa* (Cocconino press) Nanni cominciò la sua indagine impressionistica del retino da stampa come dissoluzione della memoria nel sogno mediante la figura di Elvis Presley: la mercificazione delle icone e degli esseri umani si equivalevano. Qui c'è invece la storia di un giovane di 23 anni che vive con un croissant al giorno. Lui è quasi fuori campo ma il suo monologo interiore non lo è, e l'oggi è inestricabile dal flashback di ieri. Una confusione che è anche una fusione nel bello: con il suo uso unico del

retino da stampa sgranato (e simulato), Nanni veicola reminiscenze proustiane riconvertite però dall'aristocrazia ai poveri, *madeleines* di un precariato talmente disperato da perdersi nella poesia per ritrovarsi nello spirito. Le sue albe, tramonti e crepuscoli sono anch'esse fuse, magari in un'eclissi di sole che pare l'inizio di un nuovo mondo o la fine di quello attuale. Ma la verità ultima che Nanni afferma attraverso il suo personaggio disperatamente innamorato, o innamorato benché disperato, è che il diritto alla riappropriazione della memoria è fondamentale per il degno mantenimento della propria identità in quanto essere umano, che il capitalismo cerca di svuotare di ogni senso. Le icone come gli esseri umani.

**Francesco Boille**

## Ricevuti

#### Alessio Mamo e Lorenzo Tondo

##### Diario ucraino

Contrasto, 184 pagine, 24,90 euro

A due anni dallo scoppio della guerra in Ucraina, un reportage che rappresenta un percorso d'immagini e parole cominciato poche ore dopo l'inizio dell'invasione russa.

#### A cura di Giovanni Capecchi

##### Atlante Pinocchio

Treccani, 662 pagine, 60 euro

La diffusione nel mondo del romanzo di Carlo Collodi e la fortuna internazionale di un burattino di legno che parla a bambini e adulti.

#### David M. Peña-Guzmán

##### Quando gli animali sognano

Il Saggiatore, 272 pagine, 23 euro

Un' esplorazione delle attività oniriche delle specie non umane che apre una finestra sui loro comportamenti a occhi chiusi e sulla loro vita interiore.

#### Soti Triantafyllou

##### La fabbrica delle matite

Crocetti, 384 pagine, 22 euro

Le vicende di un secolo, dal 1866 alla seconda guerra mondiale, narrate attraverso la storia dell'amicizia tra due uomini, Markos e Vangalis, entrambi di origini greche.

#### Lara Fremder

##### L'ordine apparente delle cose

Gabriele Capelli Editore, 168 pagine, 18 euro

Una guida turistica che lavora a Gerusalemme ed è figlia di sopravvissuti alla Shoah fa i conti con il dolore del passato.